



Uno spazio alle parole per rompere luoghi comuni di Emanuela Cimmino

Perché la violenza è il rifugio degli incapaci

Quello che le donne non dicono, è così che inizia lo spazio alle parole, un momento di riflessione e di confronto organizzato presso l'Aula Magna del carcere di Busto Arsizio il 27.11.18, in occasione della Giornata dedicata alla violenza nei confronti delle donne.

Uno spazio ideato dal Funzionario Giuridico Pedagogico E. Cimmino in missione presso la sede di Busto con la collaborazione delle colleghe E. Merluzzi e M. Saccone anche loro in missione.

Per l'occasione a fare da scenografia scarpette ed un foulard rosso, orchidee, sedie disposte a scacchi, quelle delle lettrici, immagini, in rilievo quella di un Cappuccetto rosso come se fosse stata sua la colpa di essere stata divorata dal lupo perché rimasta nel bosco di troppo a raccogliere frutti per la nonna.

A fare da sottofondo musica, canzoni *"Quelle che donne non dicono"*, *"Non Ho paura"*, *"Vietato morire"* quale items di supporto; sparsi per la sala tanti post it con sopra scritto parole; parole che sono diventate sensazioni, emozioni, ricordi, che hanno dato il *la* perché i partecipanti nella platea, loro, i detenuti studenti della scuola primaria e scuola superiore potessero esprimersi; mia, donna, possesso, zitta, possesso, silenzio, le parole che i ristretti si sono trovati appiccicati sullo schienale delle loro sedie. Presenti tra la platea docenti ed il personale di polizia penitenziaria.

Sono tante le cose, quelle cose, che le donne non dicono; non dicono per proteggere, non dicono per coprire qualche bugia e marachelle dei figli piccoli e non solo, non dicono perché tanto passa, non dicono perché hanno paura, non dicono perché viene loro imposto di stare zitta!.

Partendo da come ci si senta in carcere, privati della libertà, tormentati, isolati, i ristretti attraverso simulazioni e dinamiche di gruppo si sono verosimilmente calati nei panni delle vittime e da questo stimolo, esprimere sensazioni, fino a provarle nel gioco della trappola.

Intrappolati da un lungo filo che è passato fila per fila, lo stesso non ha consentito loro di potersi muovere provando così la non possibilità di scappare, di agire; è stato poi chiesto di chiudere gli occhi e di condividere con la platea quelle stesse emozioni inesprese da chi la violenza in e con tutte le sue sfaccettature subisce.

Paura, tormento, agitazione, dolore, quelle riferite, e mentre le sensazioni venivano urlate, il filo è stato tagliato per trovarsi poi liberi una volta aperto gli occhi, come a dire che è necessario chiedere aiuto, parlare, prendere coscienza ed autoconsapevolezza della violenza.

Di Genere e di Identità se né parlato, eccome, rappresentando come sia finito il tempo quando le principesse erano belle ma sottomesse e dipendenti dai principi, fino a quando non hanno avuto il coraggio di lottare ed avere una propria e ben precisa e definita identità. Di violenza di genere e di identità si è parlato nello spazio delle parole, uno spazio per rompere luoghi comuni, lontano dagli stereotipi.

Amore e paradosso, amore paradossale, cosa è la violenza, cosa non è violenza, cosa significa amare, cosa è l'amore; gli input per sollecitare riflessioni a conclusioni di un incontro che è stato significativo sì, ma anche necessario e fondamentale fare. Perché di violenza e di Amore occorrerebbe parlare sempre.

28.11.18, Funzionario Giuridico Pedagogico Dott.ssa E Cimmino